

il sogno di francesco

Per la quinta volta – tralasciando gli albori della settima arte e i tanti film per la tv – san Francesco incontra il cinema. Di nuovo il grande schermo si illumina per il gigantesco uomo di Assisi. E cosa ci aspetta? Qualcosa di diverso rispetto al passato, non solo perché si parte quando la conversione è già avvenuta (accadeva anche in *Francesco giullare di Dio*, di Roberto Rossellini, del 1950), ma soprattutto perché Francesco non è riuscito a convincere Innocenzo III con la prima versione della Regola. Di ciò discute animosamente con Elia da Cortona, che lo invita a ritoccare la sua intransigenza e la Regola stessa, obbligandolo, inevitabilmente, a rimpicciolire il suo sogno. Ecco il tema nuovo del film dei francesi Renaud Fely e Arnaud Louvet, intitolato, non a caso, *Il sogno di Francesco*. Elio Germano veste i panni del Santo e Alba Rohrwacher quelli di Chiara, in un'opera che affronta il complicato dialogo tra la novità portata dall'immenso poverello e la Chiesa di allora. Siamo nel 1209, ben oltre il processo



Elio Germano interpreta Francesco.

CINEMA

subito da Francesco nel palazzo vescovile di Assisi e il suo viaggio a Gubbio del 1206. Ormai egli vive con la sua comunità predicando per i borghi e le campagne, e il suo rapporto con Elia, attraversato dalla lotta tra ideali e compromesso, aiuta a storicizzare la figura del patrono d'Italia. Rossellini si era concentrato sulla profonda bellezza di Francesco, sulla sua illuminata fanciullezza, sul suo esempio di umiltà e semplicità. Aveva trascurato l'ambientazione storica per dare al personaggio un valore assoluto. Gli altri film sul tema, dal diverso valore espressivo e spirituale, sono

tutte biografie compilative. Quella di Michael Curtiz, del 1961, *Francesco D'Assisi*, è la più romanziata e hollywoodiana; quella di Franco Zeffirelli, *Fratello sole, sorella luna*, del 1972, è la più soffice, melodiosa e vagamente *hippie*; quella di Liliana Cavani, del 1989, con Mickey Rourke protagonista, è la più asciutta e vigorosa. Si intitola *Francesco*, semplicemente, ed è la migliore. Ora questo nuovo interessante capitolo, un'occasione in più per incontrare l'immortale modernità di un ragazzo straordinario.

Edoardo Zaccagnini

tom ford

Tom Ford, regista e genio del *design*, laureato in architettura, poeta del *minimal chic*, nasce nel '61 ad Austin. A 17 anni si trasferisce a New York alla Parson School of Design. Studia storia dell'arte alla New York University. Il 7 settembre presenta a New York, al Four Seasons Restaurant, la Collezione autunno-inverno 2016-2017, come se trattasse un progetto architettonico, volumi di tessuti in divenire, spazi che prendono

consistenze geometriche. Tom Ford apre la *New York Fashion Week* tra minimalismo e barocco, silhouettes strette in vita, intarsi di pelle, piccoli top, cinture di metallo, bluse di maglia dalle maniche arricciate. Presenta poi alla 73a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia il suo II lungometraggio, *Nocturnal Animals*. Il film procede per piani paralleli. Scolpisce volumi come in Piero della Francesca, mondi non comunicanti tra loro, impatti onirici di surreale violenza alla

Bunuel\Dalí e Hitchcock. Le suggestioni letterarie richiamano la *nemesi* degli inferni di Dante. **C**

Beatrice Tetegan

MODA





beyond bollywood

Il Teatro degli Arcimboldi di Milano apre le porte al musical *Beyond Bollywood, dove i sogni diventano realtà* dell'indiano Rajeev Goswami. L'industria cinematografica e musicale indiana è tra le più prolifiche del panorama internazionale. Aldilà dei bassi costi di produzione, c'è una formula segreta che alimenta il motore di questa macchina spettacolare. *Beyond Bollywood* ne è un esempio: musica, colori, atmosfere leggere e travolgenti. Coreografie e cambi di costume che non lasciano spazio alla noia e trascinano lo spettatore in un delirio dei sensi nel quale il folklore indiano è abilmente mescolato con atmosfere più europee. La trama, seppur esile, racconta proprio questo: Shaily (Ana Ilmi), una ragazza europea, parte per l'India alla scoperta delle proprie radici. Sedotta dalle tradizioni della terra d'origine, torna a Monaco e con l'aiuto di Raghav (Mohit Mathur), giovane coreografo indiano in difficoltà economiche, rileva un piccolo teatro e mette in scena uno spettacolo che mixa le due culture. Un delicato e seducente siparietto che apre a una riflessione etica ed estetica più profonda: per sopravvivere è necessario contaminarsi?

Elena D'Angelo

Al Teatro degli Arcimboldi, dal 4 al 9/10

manuale d'europa

«L'unione Europea non è e non può essere solo una zona di libero scambio. È un organismo politico che non nega le nostre identità nazionali, ma le rafforza di fronte alle grandi sfide di un orizzonte sempre più vasto». Così il programma *Manuale d'Europa* ha ricordato Carlo Azelio Ciampi recentemente scomparso. In onda su Radio1 ogni sabato alle 7 e 30 e domenica alle 6 e 40, condotto da Michele Cucuzza e Tiziana De Simone, il programma si snoda come una serie di interviste a esperti, parlamentari europei, inviati Rai, più o meno riuscite e brillanti, a



seconda della chiarezza e della vivacità dell'interlocutore. Le conseguenze di Brexit, originali progetti europei, prospettive del voto in Olanda, Francia, Germania, il coordinamento della lotta al terrorismo, sono alcuni dei temi di attualità affrontati. In ogni caso *Manuale d'Europa* è un programma utile, di servizio pubblico, che offre uno spazio di approfondimento su fatti ed eventi europei che transitano velocemente sui media e dà la possibilità di ampliare gli orizzonti su una informazione e una mentalità spesso molto provinciale e limitata ai confini del Belpaese.

Aurelio Molè

l'annunciazione di preljocaj

L'ispirata *Annunciation* di Angelin Preljocaj è un folgorante duetto al femminile. Vi è la poetica del coreografo franco-albanese che ha sempre posto il corpo al centro della propria scrittura coreografica. In un quadrato di luce rossa con una panca nera, e nella stilizzazione del movimento ispirato a iconografie di Leonardo e Beato Angelico, egli indaga il mistero della maternità di Maria al momento dell'annuncio dell'Angelo. E scruta il suo sconvolgimento, i turbamenti, le paure, i dubbi e la presa di coscienza per le conseguenze anche metaboliche dell'evento divino. La partitura elettronica di fruscii, graffi, voci si fondevano sulle note del *Magnificat* di Vivaldi facendosi tappeto sonoro del duettare con movimenti ora singoli ora all'unisono, da cui scaturiscono sentimenti di sottomissione ma anche di rivolta, una gamma di stadi emotivi che vanno dall'attesa allo spavento, all'accettazione. L'atto del concepimento sembra avvenire in quel gesto che Preljocaj esprime con la testa dell'Angelo che si struscia sul grembo della Vergine, negli abbracci fascianti e nel candore di un bacio che è soffio di vita nuova.

Giuseppe Distefano

Al Festival Torino Danza, il 28 e 29/10



peperoncini stagionati

Si intitola *The getaway*, "la fuga", l'atteso ritorno dei Red Hot Chili Peppers, una delle band fondamentali del rock di questi ultimi 3 decenni. In fuga da chi e da dove, viene innanzi tutto da chiedersi.

Forse dal presente o dalle pressioni di un successo difficile da gestire quando non si è più dei ragazzini, né troppo contigui agli umori del proprio pubblico.

Comunque sia, questo loro nuovo disco – il venticinquesimo in 33 anni di carriera – resterà uno dei dischi più ascoltati e venduti di quest'anno. I 4 pereroncini si sono affidati alle orecchie sapienti e furbette di Danger Mouse per confezionare la loro ultima avventura in

sala d'incisione, e han convocato perfino Elton John per un cameo pianistico. Mister Kiedis e soci han classe bastante per dribblare i rischi dell'autocitazionismo e della banalità, ma forse non hanno più il fiato per tornare a graffiare – o meglio, a *piccare* – come una volta. Non a caso, per gli irriducibili dell'alternativa *barricadera*, la band californiana rappresenta da tempo una delle incarnazioni sintomatiche dell'infamante "deterioramento da successo"; ma le masse degli *aficionados* continuano ad apprezzarli, eccome, anche perché, checché se ne dica e si pensi, questi cinquantenni sanno ancora come costruire canzoni e vibrazioni che funzionano. I nuovi episodi oscillano piacenti e alquanto malinconici tra il soft



rock e il funky danzabile, tra ballate tracimanti di nostalgia ed episodi un po' più sostenuti, con qualche strizzata d'occhio alla new-wave anni '80 e perfino ai tipici andamenti dell'ortodossa cantautorale californiana della decade precedente. Nel complesso un disco che suona molto più pop che rock, fatto di buone canzoni, ben congegnato e oliato nei meccanismi: non un capolavoro, ma un disco comunque

degno di rientrare nel novero degli album significativi della loro possente discografia. Immagino che i 4 s'accontentino di questo, e noi con loro, tutto sommato.

Franz Coriasco



E. Lalo (1823-1892): La Jacquerie

L'opera in 4 atti del musicista francese oscilla tra lirismo wagneriano ed eroismo verdiano. Lasciata incompleta, fu terminata da A. Coquard nel 1895. L'edizione incisa per Palazzetto Bru Zane, vede l'Orchestre Philharmonique de Radio France diretta da Patrick Davin. **M.D.B.**



Britney Spears: "Glory" (Rca)

L'ex idolo adolescenziale è da tempo una sexy-diva sempre meno rifulgente. Qui prova il rilancio con un disco finito subito in testa alle classifiche, ma che non pare possedere l'impatto necessario a rilanciarla dopo il flop dell'album precedente. Senza lode e senza infamia. **F.C.**



Sugarpie & The Candymen: "Let it swing" (Irma Records)

Sono bravissimi, divertenti, pieni di idee originali. Ripropongono a modo loro i classici del rock e della black music. In questo ultimo album rileggono una manciata di classici dei Beatles in chiave swing: con gran classe e leggerezza. **F.C.**



Wildlife Photographer

Le immagini premiate del prestigioso concorso di fotografia naturalistica. Il massimo riconoscimento a *A tale of two foxes* di Don Gutoski, che ritrae una volpe rossa che trascina la carcassa di una volpe artica, in Canada. Milano, Fondazione Luciana Matalon, fino al 4/12. **G.D.**